

COMUNITÀ

L'intervento

Le primarie e il loro falso mito



Michele Prospero

IL RAPPORTO DEL PD CON LE PRIMARIE SFUGGE AI CANONI DELLA NORMALE RAGIONE POLITICA. Attiene infatti al mito fondativo del partito, come solitamente si dice. E il linguaggio dei miti, si sa, non conosce puntuali verifiche empiriche. Estranea gli rimane anche la nozione di efficacia, sempre cruciale nell'agire politico. Refrattario a qualsiasi calcolo rigoroso nel decifrare il rapporto tra fini e mezzi adottati, il mito resiste alle dure repliche della contingenza politica.

I gazebo avrebbero dovuto garantire anzitutto una leadership piena, rafforzata nelle sue potestà di comando dalla legittimazione delle grandi folle accorse per partecipare all'evento. Ma le primarie in realtà si sono convertite in una macchina micidiale che rende puntualmente il partito acefalo. I milioni di consensi raccolti da Prodi, Veltroni, Bersani hanno smarrito d'un tratto l'apparenza della solidità e sono ben presto diventati liquidi. Le primarie sono apparse un formidabile strumento per abbattere qualsiasi consolidamento della leadership, e per impedire discussioni trasparenti su identità, cultura, modello di partito.

Anche dal punto di vista elettorale, il loro soccorso non è stato certo miracoloso. Nessuno dei candidati baciati dall'unione del popolo dei gazebo ha poi vinto alle urne. Prodi la spuntò solo per una manciata di voti alla camera, ma rimase sotto per duecentomila voti al senato. Con un'ottima performance come partito, Veltroni ha però subito il più grosso distacco tra destra e sinistra mai registrato nelle gare della seconda Repubblica. E Bersani ha vinto per un soffio alla camera, ma ha incassato una maggioranza solo relativa al senato.

L'irrazionalità del meccanismo, che mescola funzioni di direzione politica (il ruolo di segretario) con la simulazione della espressione di una carica monocratica (la figura del candidato premier), affiorò già con le seconde primarie, quelle che incoronarono Veltroni. Emerse subito la tara occulta delle primarie: una diarchia tra il presidente del Consiglio in carica e il segretario del partito investito per la stessa funzione, che accelerò i processi di crisi di una coalizione

già traballante per ragioni costitutive.

In America, quando un partito occupa già la Casa Bianca, risparmia ovviamente al comandante in capo la fatica delle primarie. In Italia questa elementare precauzione stranamente non trova rispetto. Ed è assurdo. Le primarie diventano anzi un veicolo formidabile di disgregazione del proprio campo. Lo stesso paradossale ingorgo potrebbe verificarsi nei prossimi mesi, con Letta già a Palazzo Chigi e il suo partito intento nel darsi cruenta battaglia nei gazebo per designare il degno successore del vice segretario.

La regola della coincidenza tra segretario e candidato premier, oltre che velleitaria in un contesto non bipolare, e in una consuetudine che suggerisce la costruzione di larghe coalizioni, è una trovata ai limiti della bizzarria. La legislatura dura infatti 5 anni, il congresso è invece un rito a scadenza triennale. E quindi le primarie convocate ad inizio legislatura (che incidentalmente seguono neppure di un anno le ultime primarie di coalizione!) sono o inutili (si voterà dopo 5 anni: se il candidato è bollito dal tempo che farne?) o contengono di fatto una evocazione dello scioglimento anticipato.

In ogni legislatura c'è il tempo per svolgere almeno due congressi: e le assise hanno

per statuto il potere di insediare un premier *in pectore*. Davvero incredibile. Le primarie hanno un senso costruttivo solo se servono a tirare la volata al candidato del partito. E quindi si svolgono, anche per il loro possibile traino comunicativo, solo in prossimità del voto. Celebrarle a inizio legislatura a urne ancora lontane è una opzione irrazionale (tra tre anni ci sarà infatti un nuovo congresso) e contiene solo l'avviso di sfratto recapitato al presidente del Consiglio. Così però diventa un gioco da irresponsabili.

Ultima cosa. In America non accade spesso (nulla lo vietò a McGovern) che un politico sconfitto alle primarie si ripresenti già alle successive per tentare di nuovo la scalata. Le primarie sono una partita a sé, si chiudono con un vincitore, chi soccombe si ritira in buon ordine e non fa del singolar tenzone l'occasione per darsi una corrente e influenzare la vita politica. Nella consuetudine italiana, le primarie vengono tramutate in un congresso e congresso viene sciolto in primarie aperte che annullano il pronunciamento degli iscritti. In agguato c'è però il rischio di distruggere la coesione minima indispensabile ad una organizzazione di partito di per sé sempre in fibrillazione. E se invece che il mito si tornasse a seguire la logica?

La lettera

Ogni bambino deve essere curato Anche se è figlio di «irregolari»

Umberto Ambrosoli
Coordinatore
Patto Civico e Pd
Regione Lombardia



SEGUE DALLA PRIMA

E proprio nella Lombardia, patria di tante battaglie per i diritti dei cittadini, la maggioranza Leghista-Pdl disposta a litigare e a dividersi quando si tratta di nomine, si ricompatta per un pregiudizio ideologico e mostra la più sprezzante chiusura invece di aprirsi ad una scelta di civiltà. La mozione che abbiamo presentato in Consiglio regionale sulla parità di trattamento pediatrico tra bambini italiani e bambini figli di immigrati irregolari, ha una storia molto lunga e deve suonare come l'ennesimo, se non definitivo, campanello d'allarme rispetto a un tema che a molti cittadini lombardi e alla coalizione di centrosinistra sta molto a cuore, ma che trova invece la totale indifferenza della attuale maggioranza di potere.

Un testo simile a questo era stato già presentato dal Partito democratico nella scorsa legislatura. Siamo tornati senza indugi sul tema non solo per una sensibilità che ci accomuna a tanti cittadini, ma anche per permettere alla nostra Regione di superare questa vera e propria arretratezza. Infatti lasciare senza assistenza pediatrica un bambino in ragione del suo status di figlio di persona non in regola con il permesso di soggiorno, è di per sé una barbarie. Lo dicono i medici, lo dicono le associazioni a tutela degli immigrati, ma lo dice soprattutto la nostra coscienza: un bambino non può vedersi negato un diritto fondamentale garantito in ogni società civile, a partire dalla Convenzione sui diritti del fanciullo, meglio nota come *Convenzione New York del 1989*. Convenzione che ci ricorda come quello della tutela dei fanciulli sia autentico termometro per svelare il grado di verità di chi dice di volere delle politiche che abbiano al centro la persona.

Ma cosa è intervenuto di nuovo? Perché abbiamo riproposto questa mozione? Non è stata una mozione «ideologica», come qualcuno della maggioranza ha affermato nel dibattito. C'è infatti una precisa disposizione normativa che nel frattempo è intervenuta. L'accordo fra il governo centrale e le Regioni del 20 dicembre 2012 sottolinea a proposito che: 1) sul territorio nazionale è stata riscontrata una difformità di risposta in tema di accesso alle cure da parte della popolazione immigrata; 2) che è necessario individuare, nei confronti di tale categoria di popolazione, le iniziative più efficaci da realizzare per garantire una maggiore uniformità, nelle Regioni e nelle Province autonome, dei percorsi di accesso e di erogazione delle prestazioni sanitarie, di cui al decreto del presidente del Consiglio dei ministri sui livelli essenziali di assistenza; 3) che è - infine - opportuno raccogliere in un unico strumento operativo le disposizioni normative nazionali e regionali relative all'assistenza sanitaria agli immigrati, anche al fine di semplificare la corretta circolazione delle informazioni tra gli operatori sanitari.

Ma, soprattutto ed esplicitamente, l'allegato normativo, corposo e ricco di indicazioni, invita all'«iscrizione obbligatoria al Sistema Sanitario Regionale dei minori stranieri presenti sul territorio a prescindere dal possesso del permesso di soggiorno». A oggi - per completezza di informazione - questo «accordo Stato-Regioni» è stato recepito con atto formale da Lazio, Puglia, Liguria, Campania, Calabria e dalla Provincia Autonoma di Trento. Altre enti regionali ci risulta si stiano adeguando. Questo accordo tra Stato e Regioni è pensato proprio per uniformare le prassi concrete dei diversi territori e per garantire a tutti uno standard minimo di servizi e diritti. Quindi a Trento come in Puglia, uno straniero senza documenti può avere il medico di famiglia e il pediatra di libera scelta; egli come un qualsiasi cittadino italiano vede riconosciuto il suo diritto alla salute; in Lombardia no. Ora, molte associazioni o anche singoli medici ci informano che, nonostante un iniziale barlume di speranza fra gli operatori, queste indicazioni in Lombardia sono rimaste lettera morta. Non solo perché manca chiaramente un atto normativo di recepimento, ma anche perché le indicazioni ai presidi territoriali non sono arrivate in maniera univoca e chiara. Ci troviamo quindi di fronte ad Aziende Sanitarie o addirittura a singoli ospedali che si comportano in modo difforme.

Da qui la nostra mozione che invitava tutto intero il Consiglio regionale a procedere senza indugi nel dare attuazione a queste novità e a dimostrare che la Lombardia, in tema di tutela del diritto alla salute, coltiva davvero l'eccellenza; quell'eccellenza di cui si continua a farsene vanto solo e unicamente quando fa comodo ai suoi governanti.

Saniamo questo ritardo - che di eccellente non ha niente - tra Regione Lombardia e altre regioni italiane e diamo a tutti i bambini, senza distinzioni di colore, religione, razza o status giuridico un accesso diretto alla salute, bene primario di ogni paese evoluto. Accettiamo e vinciamo la sfida per una politica che, attraverso la tutela dei bambini, abbia davvero al centro la persona.

È una battaglia di civiltà. E continueremo, anche insieme ai consiglieri del Pd, a portarla avanti in ogni istanza possibile.

Maramotti



Il commento

Il gas del Caspio, l'ambiente e l'impresa

Federico Pirro

Centro Studi
Confindustria
Puglia



DOPO IL PLAUSO DEL GOVERNO ITALIANO PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO DEL GRANDE METANODOTTO Trans Adriatic Pipeline che porterà il gas del Caspio in Europa, approdando in Puglia presso Melendugno nel Salento - se pure si dovranno esigere dettagli progettuali dell'opera in linea con tutte le norme di sicurezza e i profili più avanzati di ecosostenibilità - non si dovranno però sfianare gli esecutori dell'investimento con defatiganti quanto improduttivi dibattiti sull'impatto ambientale. Non dovrà ripetersi cioè (in alcun modo) quanto accaduto a Brindisi con il rigassificatore della British Gas - cui l'azienda inglese ha

rinunciato dopo 10 anni di irriducibile ostilità delle amministrazioni locali - e a Priolo con quello della Shell e della Erg che, dopo interminabili confronti con autorità e popolazioni siciliane, hanno desistito anch'esse dal realizzarlo. Stanno partendo invece - dopo inenarrabili diatribe - quelli di Porto Empedocle dell'Enel e di Gioia Tauro di Sorgeria che, con i suoi 12 miliardi di metri cubi all'anno, dovrebbe essere il maggiore in Europa.

Così come non si dovrebbero bloccare le estrazioni di gas nel Basso Adriatico, essendone accertata la presenza di grandi giacimenti: le tecnologie impiegabili e le best practices gestionali sulle piattaforme sono tali ormai da rassicurare tutti coloro che giustamente non vogliono danni all'ambiente e al turismo. Ma il Paese ha sempre più bisogno di ridurre la sua dipendenza dagli approvvigionamenti di combustibili fossili dall'estero con sollievo della sua bilancia commerciale e con la possibilità di far crescere imprese del comparto a tecnologia avanzata. Per intenderci, il distretto impiantistico di Ravenna - da cui scendono da anni aziende sui campi petroliferi della Basilicata (e non solo) - nacque negli anni 50 del Novecento grazie al reperimento in Adriatico del metano le cui piattaforme di coltivazione non hanno certo impedito alla

Riviera romagnola di essere una delle mete più rinomate del turismo europeo.

Eguali considerazioni possono farsi per le estrazioni petrolifere in Basilicata - ove i giacimenti già in coltivazione in Val d'Agri dell'Eni e prossimi ad esserlo a Corleto Perticara della Total - sono molto ricchi e stanno attivando investimenti imponenti superiori ai 4 miliardi di euro, con un indotto manifatturiero ed impiantistico di crescenti proporzioni e con occupazione diretta (sui pozzi e nel Centro Oli) e indotta che supera le 4.000 unità. E quel petrolio arriva alla raffineria di Taranto, da dove poi sarebbe stato possibile far arrivare con oleodotto la virgin nafta alla Versalis di Brindisi - saldando estrazione in Val d'Agri, raffinazione a Taranto e lavorazione a Brindisi - se non si fossero manifestate resistenze ambientaliste che hanno spinto l'Eni a rinunciare al progetto già presentato alle autorità competenti.

Allora - ribadendo ancora una volta che tutte le attività esplorative, estrattive e di lavorazione di greggio e metano da intensificarsi nel Mezzogiorno al servizio del Paese dovranno sottoporsi a rigorose valutazioni di impatto ambientale - si operi per non bloccare investimenti, lavori e occupazione di cui il Sud e l'Italia hanno un disperato bisogno.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 3 luglio 2013 è stata di 71.038 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012